

OGNI

GIORNO

# Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Mentre Napoli si agita, ed è commossa tuttodì dal soffio di cento partiti animati solo da uno spirito distruttore che cerca dividere per avere anarchia, mentre l'elemento principale costitutivo di un governo qual'è quello della confidenza e della potenza morale, manca al ministero, vediamo le provincie abbandonate a loro stesse, e le Comuni reggersi più per la pacifica indole delle popolazioni che per i provvedimenti adottati dal governo — Guardiamole un poco prima del 29 gennajo e dopo, nè dureremo fatica a dimostrare che la loro condizione se non è peggiorata ne' principi lo è nel fatto. Un decurionato presiedeva alle amministrazioni comunali, e questo decurionato, fantasma di una rappresentanza popolare, dava voto consultivo per i dazi civici da apporsi, e per quanto concerneva l'amministrazione del comune; ma tali consigli municipali non erano che una illusione, dappoichè essi non presentavano che l'espressione del governo che li creava; ogni individuo veniva prescelto dall'orrido mostro della polizia, e per formalità nominato per mezzo del ministero dell'Interno, e però per essere decurione, o sindaco, bisognava che fosse stato di tutta devozione di quel tremendo Tribunale, o almeno che avesse presentato garentie sufficienti per i principi che dovevano animarlo. Quindi costoro, prima del 29 gennajo, se tradivano gl'interessi delle comuni per servire alle vedute del potere governativo, non si facevano strumento di cittadini dissidi, non producevano inciampo all'andamento, comechè tristo, degli affari: ma quando hanno veduta distrutta l'aura vitale di loro esistenza, quando han veduto loro innanzi il popolo sovrano che alzar poteva il grido di vendetta, questi uomini si son dati a tutta possa ad aiz-

zare i partiti, paralizzare l'andamento della cosa pubblica loro affidata, e le popolazioni lusingate da principio di vedersi sottratte al predominio di pochi, che ne' piccoli paesi han sempre monopolizzato per le cariche e le pubbliche entrate, volgevano lo sguardo verso il governo; ma questo dormiva, e quando forte il grido si alzava da tutte le provincie del Regno, nominava commissari delegati che più non partivano — E perchè? Il perchè restava negli altissimi misteri del ministero. Ora da tale abbandono n'è derivato non solo lo scoraggiamento e la diffidenza nelle popolazioni, ma non più trattenute da quella forza morale ch'è vita per un governo, si sono date al contrabbando, ed in molti paesi si sono negate di pagare le imposte, e si son di fatto impossessate delle proprietà demaniai e particolari!

E tuttociò avviene perchè sono tre mesi che il governo delle comuni è in controsenso delle popolazioni, perchè, fra popolo e rappresentanza municipale non vi è confidenza, e senza questa ogni ordine sociale tende necessariamente alla distruzione. Che fino a quando una radicale riforma non avrà luogo, invano si chiederanno danari alla provincia, invano si vorrà arrestare il disordine! Intanto abbiamo letto sul Giornale Costituzionale che il ministro dell'Interno aveva disposto che de' Consiglieri d'Intendenza si recassero nella qualità di commissari per le quistioni sugli appropriamenti fatti da molti di terreni pertinenti al demanio; ma il sig. Ministro ignora forse che i consigli d'Intendenza son formati quasi tutti di uomini che mancano di quelle conoscenze inerenti alla loro carica? Ignora che per vecchio organico siffatta classe esser doveva scelta fra i proprietari della provincia, quindi tali signori Consiglieri non

avranno nè la capacità, nè la forza di ridurre ne' limiti quella gente che trova l'esistenza delle sue ragioni nella stupida inazione del governo. Quindi il ministro doveva ad altri commettere siffatto incarico per ora; e fra tanto doveva sollecitamente portare una radicale riforma ai consigli d'Intendenza. Tali consigli formano il Tribunale di 1.<sup>a</sup> istanza nel contenzioso amministrativo, e però debbono essere composti d'individui versati nel dritto amministrativo, nella storia patria ed in economia pubblica, e tali conoscenze debbono dimostrare con esami e concorsi. Così e non altrimenti potressi avere un collegio capace di giudicare sulle quistioni territoriali; sulle proprietà comunali, e nel contenzioso, come del pari devesi a tali consiglieri dare lo stesso soldo che si dà ai giudici del Tribunale civile, poichè hanno uguaglianza di grado, ed eguali incarichi, mentre l'uno è addetto alla 1.<sup>a</sup> istanza del Giudiziario, e l'altro a quella del Contenzioso. In tal modo facendosi avrassi nella classe de' Consiglieri d'Intendenza il semenzaio de' Sottintendenti, ed Intendenti, e non si avrà più un Sottintendente che di tutt'altro è conoscitore meno che di amministrazione; senza comprendersi che un amministratore si forma, e non si crea, e che troppo geloso carico è quello di Sottintendente ed Intendente, essendo loro affidata la rappresentanza del potere esecutivo — Ci auguriamo che il sig. ministro dell'Interno voglia subito dare fuori un organico all'oggetto, e che abbia sempre di mira doverci dare libero adito a tutti i cittadini acciò possano mostrare la propria capacità; mentre vi son di coloro che nella coscienza di poter fare, non scendono a chiedere, ed il paese viene privato di uomini d'ingegno positivo!

#### UNA REAZIONE

Gli operai — tipografi — si rivolsero contro i capi degli Stabilimenti tipografici: ora i capi di questi Stabilimenti si rivolgono contro gli scrittori. Oggi si verifica la massima: *quel che è mio è mio e quel che è tuo è mio*. Ne volete una pruova? Vi dicemmo altra volta qualche cosa del Frullone, il di cui gerente è il signor Crivelli, che sotto colore di combatterci, intendeva fare un'altra edizione del nostro Giornale. Ora nel n.<sup>o</sup>

16 il signor Crivelli, o chi altro si copre del suo nome, (che noi già conosciamo) si mostra più franco e aperto, ovvero impudente col porre il seguente avviso:

*Avvertiamo i nostri cortesi lettori che d'ora innanzi, come già si è cominciato, il Frullone conterrà, per lo stesso prezzo d'UN GRANO, l'intero numero del Mondo Vecchio e Nuovo del di avanti, più i propri commenti o confutazioni e talvolta anche articoli indipendenti.*

Si vede chiaro se il Frullone proceda per solo amore del paese, e se faccia la guerra non a' principi del nostro Mondo ma a' suoi emolumenti. Vergogna infinita a codesti sfacciatissimi usurpatori della proprietà letteraria, a codesti ipocritacci pirati, a codesti gonzi cui la sete del guadagno vale ogni retto sentire, per non far loro comprendere che si sono accusati da sè medesimi d'un grave reato. Del quale ora l'accusiamo al tribunale della pubblica opinione, perchè gli onesti cittadini gli abbiano in dispregio e facciano certa la loro cupidigia. Ma andiamo subito ad avanzare querela a' magistrati criminali, onde vedere codesti signori collocati a fianco all'altro pirata Gentile.

Un altro vermicciattolo attorno al nostro Mondo, il *Parroco di Trocchia*. Questo parroco è in carne ed ossa il tipo di quella pessima parte del nostro clero, che tanto depri-me col suo mal operare con la sua inerzia la rigenerazione morale civile e politica della nostra nazione. Calunniatore e menzognero arrabbiato spera di far frutto con le solite formole d'ipocrisia, ma si tradisce ad ogni frase. Eccolo che si duole che i suoi parrocchiani non vogliono più saperne delle prediche sul vecchio stile (eh! ancora vorreste dircene a prò del dispotismo!). Va in collera che gli vogliono fare spesso rimbombare sul labbro le parole *Libertà, Costituzione!* Accusa il nostro Giornale del suo titolo che a parer suo indica che chi si confessava prima nol dec più ora. Per lui le opinioni che sono state esecrate per la stampa sono le più rispettabili! Oh impudente professione di fede! Per lui gli scrittori odier-ni sono colpevolissimi di seminar la zizzania nel suo campo, e i suoi popolani perchè prestano fede alla stampa, la stampa che da che fu inventata pubblicò! *Marroni!* Boic' insegna quel che stiamo noi inutilmente predicando a tutti i parroci o preti nostri, che la libertà ei viene appunto dalla Chiesa. E ci cita ora

pel primo i nomi di Vincenzo Gioberti e di Pio IX. E ci dà taccia di nimicizia alla Chiesa, perchè correttori ed esortatori de' cattivi preti antinazionali come lui, senza aver risguardo alle parole del Santo padre che arcammo per tutt' autorità delle nostre parole.

Confonderebbe questo sig. Parroco sè e tutti i cattivi preti pari suoi cogli eccellenti sacerdoti, che sono tanto pochi, e vorrebbe dare a credere che chi biasima loro va contro la conservazione della libertà? Guardatevi o lettori da' sofismi e da' paroloni: essi hanno allacciata la mente del popolo a tal segno che non sanno più ragionare che con la testa di codesti chierici. Essi già ci danno dell' incredulo, già la solita canzone che impugnamo il dogma, la religione ec. Signor no, parroco caro, attacchiamo solo le vostre malvage opere, i vostri scandalosi costumi, poichè desideriamo appunto veder restituita la Chiesa al suo natio splendore ed alla sua primitiva purità. Sappiamo meglio di voi venerare il dogma e quella religione che è primo fondamento di prosperità e di civiltà. Non vogliate confondere il bianco col nero: queste vostre arti potevano valer prima che non avevamo libertà a rispondervi: ma era la lingua anodata non il pensiero, ed ora ve la diciamo chiara e netta: noi vogliamo che voi pastori edificiate, ed istruiate il vostro gregge, e non che lo scandalizzate e facciate più ignorante di quel che è. Nel vostro dialogo voi manifestate troppa povertà di logica in fatto di moralità: studiate un altro tantino e poi vi darete a stampare. Come vi viene in mente di dire che si rapisce l'onore a chi non ne ha? che biasimando del Carretto, Morbillo, Campobasso e tutti i ladri che ancora infestano co' pubblici uffizi i privati e l'erario, si parla da noi per invidia? Perchè ci volete misurare con la vostra spanna? Perchè supponete che quando accusiamo noi calunniamo? Chi vi ha detto che sia un male il costringere i funzionari pubblici ad essere probi ed intelligenti con la minaccia di rivelarli altrimenti alla pubblica opinione? Non sapete che gli uomini pubblici debbono esser giudicati dal pubblico ed in pubblico? Il precetto: *se il tuo fratello difetta correggilo tra te e lui solo*, vale pe' difetti che toccano il particolare e non la cosa pubblica. Vorreste voi che noi lo rivelassimo alla Chiesa, intendendo al solito per chiesa, la persona vostra? Che il Cia o ce ne scampi! Ci appone-

te che non siamo riconosciuti da alcuna autorità, e nella veste di cittadini abbiam noi bisogno dell'altrui permesso, per dire quanto crediamo che tocchi alla nazione? E vi vantate costituzionale? Quanto a' limiti posti da voi alla stampa di non offendere Dio, nè la propria dignità, nè il prossimo, noi crediamo di rispettarli, salvo che pensiamo col Vangelo dover perire i dieci pe' mille, cioè esser conveniente svelare le magagne degli oppressori per liberare il popolo degli oppressi. Noi infine crediamo che nessuno sia per crederci che la lettura del nostro Mondo sia proibita da Dio, come per una delle vostre lamicature vorreste dare a immaginare. Ma vi accorgerete subito che neppure co' parrocchiani di Trocchia potrete durarla con le vostre buassaggini.

## SECONDA APPLICAZIONE

Alla mostruosità dell'organico dei *Lavori Pubblici* di cui parlammo jeri, si aggiunge quella che in un piano fatto di pianta, nessuna classe ha il numero regolare d'impiegati, nessuna è al completo: posti vacanti non provveduti per capricci, gente che si è aggiustata con le funzioni di altri gradi; sproporzione nelle classi, quali di sei, quali di otto, tutto insomma conferma quel che dicemmo jeri. Di circa 60 impiegati si sono fatti tre ripartimenti; un ripartimento solo ne ha 28, quello di chi ha fatto il piano: è giusto. L'altro posto di capo di ripartimento, in un organico nuovo, non è stato *coverto*: è anche giusto, avrebbe dato ombra al collega. Le spese d'ufficio sono state tolte alle vacanze rimaste espressamente: è sempre giusto... Anche l'*Arlecchino* si è fatto jeri una grassa risata per queste sregolatezze, noi per altro invece di ridere; approfondiremo la cosa filo per filo e chi merita lode, ne avrà, chi vitupero, ne avrà più del dovere.

Pel malcontento di tutti gl'impiegati del ministero di Guerra dopo le ultime balorde promozioni, il sig. Garofalo, ad una deputazione d'impiegati che gli fece sentire l'ingiustizie dell'operato, promise di fare un rapporto al re, nel quale si fosse fatto notare l'*ingiustizia* delle promozioni date senz'alcuna considerazione per ottimi uffiziali che hanno lavorato per tanti anni con molto zelo.

Il rapporto fu fatto ; ma il Ministro, che anch' egli aveva ricevuto la deputazione e s' era *persuaso*, ha deciso di non darsi corso al rapporto. Badi il sig. Garofalo che tutta la responsabilità di quest' ingiustissimo ed abusivo tratto pesa su di lui, che la corporazione gliene chiederà stretto conto, perchè egli aveva l' obbligo di persuadere il Ministro, per restio che questi fosse, a giovare i suoi impiegati, che una volta consacrato nel rapporto l' essersi fatto un' *ingiustizia*, ne è una più mostruosa quella di far restar inutile il rapporto. Pensi il sig. Garofalo che anche il capo di ripartimento può cadere come cade il Ministro.

### OSSERVAZIONE

Fino a quando il governo, credendolo un buon sistema di transazione, ha voluto conservare impieghi e posti ad uomini che meno li meritavano, ciascuno ha veduto in tal fatto la sua debolezza, ed ha sperato che questi abituati al tristo operare per lo passato, non si sarebbero rimossi dalla via ed avrebbero data opportunità di punizione; ma vedere conservati impieghi a coloro che, negli ultimi giorni del caduto regime, l'ottennero per distinti servizi prestati contro la causa della libertà, è cosa che raccapriccia. Ne' primi gloriosi fatti di Reggio, un certo T. ottenne coll' ajuto, del non mai abbastanza lodato Sergio, un impiego di commesso di Dogana in Roccella, per aver contribuito con astuzia ad ingannare i rivoltosi. E quest' uomo è ancora in carica; ma che costa esaminare per quali meriti si ebbe il posto? Basterebbe leggere l' incartamento esistente nel ministero delle Finanze per convincersene! Speriamo che il nuovo Direttore Generale de' Dazi Indiretti vi provvegga.

### DIALOGO

*Un usciere ed un impiegato.*

*Imp.* Ohè! inchinati meschinissimo usciere.

*Usc.* Torni forse dall' asciolvere, o hai alzato il gomito?

*Imp.* Sta al tuo posto ti dico, chè io tengo in tasca un tal foglio di carta da farti trasecolare.

*Usc.* Fosse qualche petizione o qualche *nota da tassare*.

*Imp.* Altro che *nota*. . . Ci sta scritto sopra Ferdinando etc.

*Usc.* Ah, è un decreto... merce a buon patto e di ultima moda... e a chi devi darlo?

*Imp.* Oh bella.. a chi? è per me.

*Usc.* Per te... Ah... Ah... Ah... mi fai proprio fare le più crasse risa di questo mondo.

*Imp.* Non lo credi? ( si cava una carta dal petto e gliela porge ) leggi bietolone.

*Usc.* ( Inforcando gli occhiali legge meravigliandosi, indi esclama ). Non mi resta altro a sapere... Favorite signore ne abbiamo un altro ( e così dicendo stava per spalancargli l' uscio ).

*Imp.* ( Afferrandolo pel braccio ) Che fai... non posso andarmi a sedere ancora.

*Usc.* E perchè?

*Imp.* Perchè manca un tavolino per me.

*Usc.* E questo è tutto... Puoi fartelo colle proprie mani ed è bello e rimediato:

*Imp.* Non dici male; così farò.. Addio.

N. B. L' impiegato era un falegname che ha avuto il decreto tre giorni or sono.

### SI DICE

Che il quotidiano ex cavaliere di compagnia dell' ex capo di Ripartimento, D. Mauro Luigi Rotondo, il nipote, del predecessore del marchese, che finora era addetto all' ispezione della strada di Toledo, figurando all' immediazione del Direttore Generale, dopo esserne stato cacciato dalla Direzione del Fondaco de' tabacchi per *calunnie* appostegli, vi ritorni ora nella qualità superiore di Direttore delle privative. E come il Dupont, l' ottimo Dupont ignora costui? non è possibile — Lo sa, lo conosce e speriamo, non si farà strumento di un intrigo!

IL GERENTE  
**Michele Pepe**